

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Scuola primaria di secondo grado GUIDO RENI

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

Storia del Nettuno, simbolo della città

Gli studenti delle Guido Reni alla scoperta delle vicende della fontana

IL COMMENTO

In visita alla statua 'multietnica'



L'ESPERIENZA sulla fontana del Nettuno e le acque di Bologna è stata davvero interessante poiché abbiamo scoperto un pezzo di storia della nostra città. I nostri professori ci hanno svelato molti segreti sul Nettuno che non conoscevo, per esempio il fatto che i suoi costruttori non fossero tutti italiani o bolognesi, ma provenissero da paesi diversi. Anche nella nostra scuola e tra coloro che hanno realizzato questo articolo, ci sono ragazzi di origini diverse tra loro: Filippine, Mauritius, Cina, Marocco, America latina e altre.

LE GUIDE che ci hanno accompagnato sulle impalcature della statua in restauro ci hanno raccontato che Bologna è attraversata da molti canali e ospita diverse fontane; tante menti hanno contribuito a rendere unica e meravigliosa la nostra città progettando queste opere. Abbiamo inoltre visitato gli scavi archeologici situati nei sotterranei della biblioteca Sala Borsa: è stata un'esperienza davvero unica poter essere a contatto con qualcosa di così antico rimasto intatto nei secoli. In seguito, a scuola abbiamo riprodotto un modellino del Giardino dei Semplici realizzato con cartone, fotografie e mappe... è stato divertente lavorare insieme!

AL CENTRO dell'omonima piazza tra Palazzo Re Enzo e Sala Borsa, si erge in tutta la sua bellezza la fontana del Nettuno, che i bolognesi chiamano amichevolmente 'il Gigante'. La storia di uno dei simboli della città inizia nel 1507, quando Bologna passò allo Stato Pontificio dopo quasi un secolo di signoria dei Bentivoglio. Nel 1563, papa Pio IV diede a Pier Donato Cesi, suo vicelegato, l'incarico di arricchire la nuova piazza riaperta dopo l'abbattimento di vecchie costruzioni, per abbellire Bologna e simboleggiare la grandezza del suo governo. Per la costruzione della fontana, il vicelegato scelse tre famosi artisti: il Giambologna, scultore fiammingo, Tommaso Laureti, ingegnere idraulico siciliano, e il fonditore fiorentino Zenobio Portigiani. Giambologna disegnò e realizzò la statua bronzea del Nettuno, Laureti pensò alla struttura architettonica e Portigiani fuse il bronzo per la statua. La fontana poggia su una base di tre gradini sopra i quali c'è una vasca in marmo. Al centro di questa si erge un



I ragazzi delle Guido Reni che partecipano al concorso

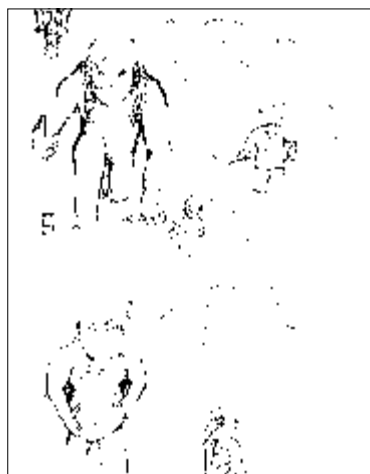
impianto di tre piani: al primo ci sono quattro sirene a cavalcioni di quattro delfini. Le sirene sono formose e con seni abbondanti, augurio di ricchezza e prosperità. Al secondo livello ci sono le 'grottesche', interpretazioni di elementi animali e vegetali che poggiano su una conchiglia. Al terzo, troviamo quattro putti nudi e paffuti:

ognuno ha in braccio un delfino, simbolo dei quattro fiumi principali dei continenti allora noti: Rio delle Amazzoni, Danubio, Gange e Nilo. Sopra questo complesso si erge la statua del dio Nettuno che, con corpo giovanile e viso maturo, ha un piede poggiato su un delfino, la mano destra che stringe il tridente e la sinistra che

pare placare i venti, anche quelli metaforici di possibili rivolte. La statua, in stile manierista, presenta sproporzioni volute: il polso del dio è grosso come la caviglia, una gamba è più lunga dell'altra e un braccio innaturalmente lungo. Su ogni piano non ci sono solo figure, ma anche altre decorazioni e targhe. Ai lati della vasca alla base del complesso si trovano incisioni in latino con i nomi dei committenti: Pio IV, Cesi, Carlo Borromeo e la città di Bologna. Tra le grottesche spiccano gli stemmi di famiglia dei committenti e, ai piedi di Nettuno, è scolpito il simbolo del dio dei venti Eolo. Le acque che alimentavano la fontana provenivano dalla Fonte Remonda di San Michele in Bosco; già nel 1433 era stato costruito un condotto in pendenza per portare l'acqua in città partendo dalla Fonte, giungeva alla cisterna di Valverde (o Bagni di Mario) e poi, seguendo il tracciato dell'attuale via d'Azeglio, arrivava fino a Piazza Maggiore. Oggi una costruzione di tubi e condotti consente di riciclare la stessa acqua.

LA CHIACCHIERATA DAL MARE ALLA 'SUA' PIAZZA, I VIAGGI DEL DIO DEL MARE

«Caro Gigante, parlati un po' di te»: l'intervista dei ragazzi



La spiritosa vignetta disegnata dai ragazzi delle Guido Reni

Caro Nettuno, quante persone hanno partecipato alla tua costruzione?

«Vi hanno contribuito sei persone. Mio 'padre' è stato lo scultore Giambologna, i miei 'nonni' Carlo Borromeo, un importante cardinale legato di quei tempi, il vicelegato Pier Donato Cesi, l'architetto Tommaso Laureti e Zanobio Portigiani, che ha fuso il materiale di cui sono composto, ossia il bronzo».

In quante città c'è una statua che ti raffigura?

«La mia statua abbellisce cinque città sparse per il mondo: in Italia sono a Bologna e a Firenze. In Belgio a Laeken. Nel continente americano potete trovarmi a Palos Verdes Estates, in California, mentre, ritornando in Europa, sono in Georgia, a Batumi».

Quando sei uscito dal mare e perché sei finito nel centro di Bologna?

«Ho lasciato le acque nel 1563, perché in quell'anno lontano hanno terminato la statua a me dedicata. Il nome Nettuno è poi passato anche alla piazza in cui mi trovo ancora adesso».

Come mai hanno scelto proprio te per un luogo così importante?

«Sono a Bologna perché la costruzione della mia statua doveva trasmettere un messaggio rassicurante in un periodo di vicende complesse per l'Italia: con la mano sinistra indico che la tempesta della riforma luterana si sta placando. Sono, infatti, gli ultimi anni del Concilio di Trento».

Pensavamo, vedendoti da vicino, che tu fossi più 'dotato' visto che tu sei una divinità. Come ti giustifichi?

«Sì, sarei potuto essere più 'dotato', ma il Papa non fu d'accordo e così le mie dimensioni si sono dovute ridurre rispetto all'idea iniziale di Giambologna. Tuttavia, il mio 'papà' ha elaborato un escamotage per restituirmi la virilità che merito: se mi fotografate posizionandovi sulla famosa mattonella nera, che si trova tra la Sala Borsa e la mia fontana, sembra un super macho grazie alla posizione della mia mano sinistra. Questo, tra l'altro, è uno dei sette segreti di Bologna».

IN REDAZIONE

Ecco i giovani redattori delle Guido Reni: Georgiana Balan, Amanda Corbelli, Indiana Crismari, Khushi Futtingah, Ebenzer Isla, Romina Jizdan, Khaldon Lemzini,

Francesco Meli, Chedrick Rosales, Claudia Russo.

I professori referenti sono Marilena Lelli, Umberto Leotti, Ivana Pistorozzi, Roberta

Draghetti e i tirocinanti Marco Fabbicatore e Margherita Maria Burbassi.

La vignetta è stata realizzata da Ebenezer C. Isla.